



Dio e il Male. Charles Journet con Jacques Maritain alla scuola di Tommaso d'Aquino

Samuele Pinna*

La permissione del male

Nel momento in cui Charles Journet si interroga sul motivo del permesso divino a riguardo del male risponde avvalendosi del pensiero di sant'Agostino e di san Tommaso d'Aquino: «il male è permesso per un *maggior bene*»¹. Senza negare il carattere misterioso, egli verifica il rapporto tra Dio e il male tenendo insieme i tre termini presenti nella sua ricerca: un Dio infinitamente buono e onnipotente, un mondo dove esiste il male e il trionfo del bene sul male. Il *valore analogico* è applicato a tutte le forme di male: della natura, della pena e anche della colpa. Se a riguardo delle prime due forme del male riprende la dottrina abituale dei tomisti, tuttavia «è al permesso del male della colpa (peccato) che Charles Journet ha prestato più attenzione, professando un innato cristocentrismo»². Il bene più grande in vista del quale Dio permette il

* Samuele Pinna, sacerdote ambrosiano, è docente invitato presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma e Cultore della materia teologica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

¹ C. JOURNET, *Il Male*. «Saggio Teologico», Borla, Roma 1993², 98.

² G. EMERY, «*La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*», in *Charles Journet: Un témoin du XX^e siècle*. Actes de la Semaine théologique de l'Université de Fribourg.

peccato – dato già rintracciabile nei suoi primi scritti³ – appare in tutta la sua portata dopo la catastrofe originale⁴. La trasgressione di Adamo è stata «preordinata a Cristo» (non certo come mezzo), poiché nell'unico disegno di Dio tutte le cose sono ordinate alla *gloria del Cristo redentore* (*gloire du Christ rédempteur*), che «è prima nell'ordine della causalità suprema, essendo egli il fine per cui tutto è disposto, *finis cuius gratia*»⁵. Tutte le cose, sin dall'origine, sono pertanto «finalizzate alla gloria di Cristo, venuto per salvare gli uomini con la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Sicché, il disegno di ricapitolare tutte le cose in Cristo lasciava presupporre, nella prescienza di Dio, la possibilità del peccato di Adamo»⁶. La libera trasgressione dei primogenitori «Dio, da tutta l'eternità l'ha *conosciuta*, e certamente l'ha, non già voluta – egli non vuole il peccato, lo odia – ma *permessa*»⁷. La gloria di Gesù Cristo – commenta Gilles Emery – «è così, per Charles Journet, *l'intenzione prima* mirata da Dio, *la ragione stessa dell'universo* e il suo *coronamento*, la *causa suprema* in ragione della quale tutto è disposto»⁸. Egli, inoltre, predilige in questo caso «il cristocentrismo dei Salmanticensi, per cui tutte le cose, fino alla grazia degli angeli e la grazia prima dell'uomo nello stato d'innocenza, sono esistite per il Cristo, *propter Christum*. Questa priorità del Cristo deve intendersi nell'ordine dei valori e della fine “in vista della quale” (*finis cuius gratia*). Ciò non impedisce che, nell'ordine dei condizionamenti, il Cristo è stato voluto

Faculté de Théologie 8-12 avril 2002, a cura di M. ROSSIGNOTTI JAEGGI - G. BOISSARD, *Parole et Silence*, Paris 2003, 314.

³ Cfr. C. JOURNET, *Le problème du mal et la suggestion. La Christian Science*, in *Revue des Jeunes* (1923), 246-257; ID., *A propos de la “Christian Science”*, in *Revue des Jeunes* (1923), 117-122; ID., *Le problème du mal*, in *Revue des Jeunes* (1924), 120-130; ID., *Le problème du mal. Mystère ou absurdité?*, in *La Vie Intellectuelle* 1 (1928), 196-211.

⁴ Cfr. S. PINNA, *Charles Journet e la teologia come servizio alla Chiesa del Verbo Incarnato*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2018, 108-124; ID., *Charles Journet: il Mistero della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2018, 216-219.

⁵ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné, III. Essai de théologie de l'histoire du salut*, Desclée de Brouwer, Paris 1969, vol. III, 271 [tr. it.: *Per una teologia ecclesiale della storia della salvezza*, M. D'Auria Editore Pontificio, Napoli 1972, 402].

⁶ S. PINNA, *Charles Journet e la teologia come servizio alla Chiesa del Verbo Incarnato*, 112.

⁷ C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, vol. III, 273 [405]. Cfr. anche *ibid.*, 273-278 [405-414].

⁸ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 314.

in dipendenza di certi eventi (l'incarnazione del Cristo, seguendo la tesi tomista, non ha potuto essere decretata che per rimediare al peccato)»⁹.

Sulla formulazione classica e tradizionale (“se Adamo non avesse peccato, il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso?”), l'interpretazione di san Tommaso si fa delicata¹⁰ ed è risaputo che «risponde negativamente a questa domanda, sia pure senza molto entusiasmo, e che nella risposta negativa i teologi della scuola tomista sono abbastanza concordi»¹¹. Senonché, si riscontra una divergenza nel rapporto tra il permesso del peccato e il bene voluto da Dio. Alcuni maestri della scuola tomista, quali il Caietano e Giovanni di San Tommaso, si rifiutano di fare appello immediatamente alla figura di Cristo per rispondere alla domanda ipotetica. Più precisamente – scrive ancora Emery –, «il Caietano spiega che Dio permette il peccato perché la sua provvidenza si esercita rispettando le condizioni degli esseri creati, vale a dire in modo conforme alla natura delle creature: rispettando la libertà dell'uomo, Dio permette il peccato per prenderne *occasione* per procurare un bene maggiore, l'incarnazione redentrice del Figlio di Dio. Continuando questa linea di pensiero, il P. J.-H. Nicolas spiega, nel suo dibattito con Maritain, che il peccato è l'*occasione* di un bene maggiore, poiché Dio trae beneficio al meglio dal male che si produce, ma il male non è permesso unicamente per i beni che Dio vuole trarne: il permesso del male non è di per sé ordinato all'ottenimento di questo bene come sua ragione d'essere»¹². In altre parole, secondo Nicolas, Dio vuole questo bene perché il peccato si è realizzato.

Journet, invece, seguendo la Scuola di Salamanca, preferisce sostenere che Dio ha permesso il peccato di Adamo in vista dell'*Incarnazione redentrice*, in previsione della gloria del Cristo, poiché Dio permette il peccato solo in vista di un bene maggiore: «dopo la catastrofe originale,

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Tre sono i testi sull'argomento: *III Sent.*, d. I, q. 1, a. 3; *In I Tm.*, c. 1, lect. 4; *Summa Theologiae*, III, q. 1, a. 3.

¹¹ G. BIFFI, *Fine dell'Incarnazione e primato di Cristo*, in ID., *Tu solo il Signore. Saggi teologici d'altri tempi*, Piemme, Casale Monferrato 1987, 23. E prosegue Giacomo Biffi: «Ed è pure noto come siano ugualmente concordi nel rispondere affermativamente quei teologi della scuola scotista che abbiano affrontato la stessa domanda ipotetica» (*ibid.*).

¹² G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 315.

Dio non abbandona l'uomo al suo destino, ma il suo disegno di amore, mediante l'Incarnazione del Verbo, si fa grande e inaspettato»¹³.

Ogni realtà, dunque, compresi la grazia di Adamo e il permesso del peccato, è ordinata alla gloria del Cristo redentore, seppur a diverso titolo: il peccato non può essere un mezzo della gloria del Verbo fatto carne, ma è una precondizione della sua possibilità. Tale è la soluzione «“semplice e grandiosa” alla quale Journet si ricollega (senza rinunciare alla tesi che trova le ragioni della permissione del peccato nella libertà che Dio ha voluto per le sue creature spirituali)»¹⁴. Questa tesi ha, poi, valore a riguardo di tutta la realtà creata e, perciò, anche rispetto all'avventura degli angeli, tematica che è tenuta in debita considerazione sia da Journet sia da Maritain¹⁵. La grazia e la gloria sostanziale delle

¹³ S. PINNA, *Charles Journet: il Mistero della Chiesa*, 92. Cfr. C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. II. Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1962², 101 «Se parliamo dell'“Incarnazione redentrice” – chiarisce Journet –, è precisamente per unire in un'unica espressione i due momenti dell'atto unico col quale il Verbo salva il mondo, prima venendo nella nostra carne, quindi completando la pacificazione di tutte le cose col sangue versato sulla croce». Si veda anche ID., *Teologia della Chiesa*, Marietti, Casale 1965, 35.

¹⁴ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 315. Cfr. C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné*, vol. III, 269-273 [400-405].

¹⁵ Ciò è sostenuto sia da Emery e confermato da Nicolas, il quale rileva come Journet abbia «molto meditato su questa tragedia della caduta da parte degli angeli», J.-H. NICOLAS, *Le mystère du mal à l'obscure clarté du mystère de Dieu*, in *Nova et Vetera* 66 (1991) 118.

creature angeliche sono, difatti, ordinate al Cristo¹⁶, dal primo istante¹⁷, come alla loro causa finale¹⁸.

Journet tiene così fede «al primato di Cristo fino alle sue estreme conseguenze: *la gloria del Cristo redentore è la fine alla quale sono ordinate da sé stesse tutte le cose volute o permesse da Dio*»¹⁹. La creazione nella sua interezza, a causa dell'unione ipostatica della natura umana al Verbo, è ristabilita nel mistero ineffabile di Dio. Questa restaurazione non porta la creazione al suo stato originario, ma a uno *migliore*, perché migliore è il principio che la guida, ossia Gesù Cristo²⁰.

È, dunque, il mondo della redenzione, il mondo della grazia cristiana, nel complesso *migliore* di quello dell'innocenza di Adamo: il Figlio

¹⁶ Cfr. S. PINNA, *Charles Journet e la teologia come servizio alla Chiesa del Verbo Incarnato*, 104-105: «La grazia che gli angeli ricevono prima della venuta di Gesù non è ancora attualmente cristiana e, benché li organizza in una *societas* divina, non formano in modo pieno e maturo il Corpo di Cristo: “Egli [Gesù Cristo] non viene per soccorrere gli angeli, ma per soccorrere la stirpe di Adamo” (*Eb* 2, 16). Sennonché, gli angeli partecipano e sono anch'essi fruitori della restaurazione di tutte le cose del cielo e della terra operata dal Figlio. Essi sono stati giudicati all'inizio della creazione, fin dal principio del mondo [cfr. *Summa Theologiae*, III, q. 59, a. 6], dal Cristo in quanto Verbo di Dio».

¹⁷ Gli angeli, creature di Dio, attraverso due momenti, possono passare dallo stato di grazia a quello di gloria. Innanzi tutto, a causa di uno slancio spontaneo e, poi, per mezzo di una libera opzione: C. JOURNET, *Il Male*, 294: «Dio, creando gli angeli, infonde loro la grazia soprannaturale e le virtù teologali di fede, di speranza, di carità. Nello stesso tempo dà loro la mozione iniziale che li porta ad agire. Per questa prima mozione, di cui Dio solo è responsabile, l'amore dell'angelo va di fatto verso Dio, autore nello stesso tempo della natura e della grazia, ma il suo è un amore spontaneo, che viene mediato, per il quale dunque si giunge a Dio in quanto causa prima della natura e della grazia; non è ancora l'amore elettivo della carità, che sarà immediato, l'amore di libera opzione, per cui si giungerà a Dio direttamente nella trascendenza del mistero». Il secondo momento della libera opzione conduce gli angeli a diventare, per l'eternità, buoni o cattivi: ID., *L'Église du Verbe incarné*, vol. III, 129-130 [179]: «a quest'atto di libera opzione, Dio annette un valore così grande che, pur di non rinunciare ad essere liberamente prescelto dagli uni, tollererà di essere effettivamente rifiutato dagli altri». Su questo si veda lo studio di Maritain: *Il peccato dell'Angelo* (Città Nuova, Roma 2014, in particolare 127-154).

¹⁸ Dalla creazione del mondo, infatti, la grazia prima degli angeli è finalizzata per l'influsso di Gesù: «gli angeli partecipano dei benefici della morte del Cristo; gli uomini, che ha riscattato e liberato dal male, si riconciliano anche con gli angeli e le inimicizie introdotte a causa dei peccati sono abolite» (S. PINNA, *Charles Journet e la teologia come servizio alla Chiesa del Verbo Incarnato*, 105). Cfr. anche: AGOSTINO D'IPPONA, *Enchiridion*, capp. 61 e 62, n. 16.

¹⁹ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 316.

²⁰ C. JOURNET, *Teologia della Chiesa*, 45: «Questa ricapitolazione – precisa Journet – non significa solo che le cose umane, e, per rapporto ad esse, tutte le altre che sono in terra e in cielo, sarebbero state riparate, reintegrate, riportate al loro stato originario; ma che esse sono destinate a ricevere una perfezione sconosciuta prima d'allora, per il fatto che d'ora innanzi saranno predisposte gerarchicamente sotto un principio migliore, cioè Cristo».

dell'uomo, infatti, «non viene semplicemente per ristabilire l'uomo nello stato in cui era decaduto, bensì per volgerlo verso un destino più alto ed elevato»²¹.

Il «bene più grande», in previsione del quale il peccato di Adamo è stato permesso, «non è quindi Cristo stesso (l'unione ipostatica di Dio e dell'uomo in Cristo) [...], ma l'ordine della grazia del Cristo in tutta la sua estensione»²². Il mondo della redenzione, «cioè la partecipazione alla grazia e alla gloria del Cristo, ci impegna in un destino più alto di quello che Adamo ha conosciuto prima della sua caduta»²³. La posizione di Journet appare, in tal modo, spiccatamente *crisocentrica*: l'universo della Redenzione è migliore di qualsiasi altro precedente e possibile²⁴. È evidente che «questa comprensione supera la lettera di san Tommaso e appare piuttosto come un'interpretazione *crisocentrica* di san Tommaso d'Aquino»²⁵. Tuttavia, segnala ancora una volta l'innovazione di un pensiero vivo che trova nel Dottore Angelico le sue radici, ma che, quasi come suo sviluppo naturale, sboccia e fiorisce, stagliandosi in ramificazioni nuove, seppur in piena continuità.

²¹ S. PINNA, *Charles Journet e la teologia come servizio alla Chiesa del Verbo Incarnato*, 115. *Ibid.*, 114: «Adamo perde la giustizia e la santità originale, ossia quella *grazia* da una parte *trasfiguratrice*, illuminatrice del paradiso terrestre, e dall'altra *trasmissibile*, concessa alla natura umana e comunicabile con essa. La natura umana si ritrova così ormai priva della grazia santificante (colpa originale) assoggettata alla morte e alle miserie della nostra condizione (pena originale). Per san Tommaso, Gesù Cristo s'incarna per donarci un destino e una beatitudine più alte e più misteriose di quelle di Adamo. Essa non è trasfiguratrice, ma santificatrice e redentrica della condizione umana; non è trasmissibile e tocca la singola persona, non già a partire dalla carne e/ o dal sangue, ma dalla nuova nascita del battesimo».

²² G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 316.

²³ *Ibid.* Infatti – sottolinea Journet –, «commentando il *Felix culpa* dell'*Exultet*, san Tommaso scrive che, nel Cristo, la natura umana è stata elevata ad uno stato che non avrebbe potuto conoscere al tempo dell'universo originale» (C. JOURNET, *Il Male*, 98. Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 1, a. 3, ad 3).

²⁴ Cfr. C. JOURNET, *La Rédemption, drame de l'amour de Dieu*, in *Nova et Vetera* 48 (1973), 46-75 (tr. it.: *La Redenzione, dramma dell'amore di Dio*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 1975).

²⁵ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 316.

Un tomismo vivente

La teologia di Journet sul tema del male riprende e sviluppa i punti essenziali della dottrina tomista “classica”: il male come “privazione di un bene dovuto”, la sua distinzione in tre forme (male di natura, di pena e di colpa), che, dopo la caduta originale, riveste nell’uomo la forma di male di pena e di colpa. Ciò nonostante – rileva Emery –, il suo pensiero non si limita «alla semplice ripresa di una dottrina comune. Comporta linee proprie, che rivelano la preoccupazione fondamentale del teologo: il male nel suo rapporto al mistero di Dio. È in effetti questo rapporto che Charles Journet ha meditato e approfondito progressivamente lungo tutta la sua opera, che costituisce il cuore del suo studio sul male»²⁶.

Non si può, pertanto, valutare la sua ricerca teologica senza inserirla in una gnoseologia tomista. Al tempo stesso, però, risulta decisivo anche l’apporto, con il relativo scambio reciproco, degli sviluppi metafisici di Jacques Maritain (la conoscenza del male da parte di Dio, la nientificazione della mozione divina, il decreto divino conseguente). Tuttavia, entrambi non ripetono semplicemente le posizioni di san Tommaso, ma proseguono nella via da lui aperta, operando «un progresso senza rottura (*un progrès sans rupture*)»²⁷. Del resto, il loro «non è un tomismo archeologico ma – come precisa Piero Viotto – un *tomismo vivente*, che cresce, si sviluppa e si approfondisce, evolvendosi dal di dentro, non per integrazioni esteriori, mutate da sistemi filosofici diversi e contraddittori»²⁸.

Journet davanti al problema del male ha cercato, nell’intelligenza della ragione e della fede, sfuggendo all’assurdo, di rispondere a un tema tanto importante e drammatico insieme. Ha dato valore alla speculazione metafisica, che deve essere frutto di un pensiero rigoroso²⁹,

²⁶ *Ibid.*, 302.

²⁷ *Ibid.*, 324.

²⁸ P. VIOTTO, *Paolo VI - J. Maritain. Un’amicizia intellettuale*, Edizioni Studium, Roma 2014, 13.

²⁹ Per “rigoroso” si può intendere quanto ha insegnato Edmund Husserl, il quale ha definito in tal modo il metodo filosofico, dove – secondo l’interpretazione di Edith Stein – «non ha spazio alcunché di arbitrario e soggettivo» (E. STEIN, *Il significato della fenomenologia come visione del mondo*, in EAD., *La ricerca della verità dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, a cura di A. ALES BELLO, Città Nuova, Roma 1999³, 97). Pertanto, «la filosofia non riguarda il sentimento e la fantasia; non si tratta di un sogno ambizioso oppure di una veduta personale, di

ma ha anche voluto affrontare la questione mediante «una vista superiore, quella di uno *sguardo di saggezza* evangelico, sull'esempio dei santi»³⁰. Certo, non si è soffermato sulla trattazione del male “concreto”, “esistenziale” e propriamente “religioso” di chi è toccato dal dolore e sopraffatto dalla sofferenza. Si è, altresì, maggiormente interessato alla questione filosofica del rapporto tra Dio e il male³¹. Questo non significa, però, aver analizzato il problema in un modo non significativo o astratto. Journet stesso, infatti, confida che il cuore dell'uomo si stringe «alla sola enunciazione della tesi di un Dio infinitamente buono che lascia sopraggiungere il male nella Sua opera»³².

Un grido di protesta – egli prosegue – sta per prorompere in esso. Ma finché tale protesta resta confusa, è ambigua: può essere santa o presuntuosa, può andare verso l'adorazione o verso la bestemmia. Bisogna mostrare in che cosa essa è santa, prima di mostrare in che cosa sarebbe precipitata, illusoria, antropomorfa. Essa è *santa e legittima*, quando insorge contro l'idea che il Dio infinitamente buono possa permettere al male di distruggere la Sua opera e lasciargli l'ultima parola. Essa sarebbe *folle e presuntuosa* se volesse andare oltre e, per esempio, proibire a Dio, in nome della Sua bontà infinita, di creare un mondo nel quale appaiano quelle forme di bene che sono un trionfo sul male. Concluderemo dunque che, in ragione della Sua bontà infinita, Dio, se crea, è tenuto, senza dubbio, a creare un mondo che, a conti fatti, sarà buono³³.

Questa riflessione – annota Nicolas –, «come se fosse sfuggita alla sua penna, tradiva a sua insaputa il Cardinale Journet dal suo istintivo

un fatto di gusto, per così dire; al contrario essa è un fatto della ragione che cerca seriamente e spassionatamente» (EAD., *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso d'Aquino*, in EAD., *La ricerca della verità*, 63). Cfr. S. PINNA, *Edith Stein: un dialogo tra i maestri. Tentativo di confronto tra la fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 106 (2014), 621-623.

³⁰ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 324.

³¹ *Ibid.*: «La coesistenza di Dio, di un Dio onnipotente ed infinitamente buono, con il male dell'universo, presenta una difficoltà propriamente metafisica che nessuno può evitare; una difficoltà che non è, lo abbiamo detto ora, la questione suprema, ma che esige assolutamente di essere affrontata e risolta».

³² C. JOURNET, *Il Male*, 117-118.

³³ *Ibid.*, 118.

rifiuto del male. Questo rifiuto conduce certuni, incautamente, al rifiuto di Dio, che rende possibile il male permettendolo. Rifiuto la cui *folle presunzione* è immediatamente denunciata, che non ha alcun spazio nel cuore e nel pensiero di Journet»³⁴. Egli, infatti, mediante un rigoroso ragionamento, ha mostrato a quali condizioni (quelle reali dell'azione divina) «la permissione del male da parte di Dio è compatibile con la sua infinita bontà senza mettere minimamente in dubbio la sua onnipotenza»³⁵. Sempre per Nicolas, siamo dinnanzi a un persuasivo ragionamento, «ma che, per convincere realmente, ha bisogno di essere segretamente animato dal brivido di un cuore che la presenza attiva, e quanto invasiva!, del male nell'universo creato da Dio stupisce sempre e disturba»³⁶. Nonostante la certezza davanti alla bontà di Dio, principio che mai abbandona, «questa ferita non ha lasciato il cuore del Cardinale Journet, ma l'ha accompagnato nella sua preghiera, nella sua adorazione, nella sua riflessione instancabile e nel suo insegnamento»³⁷.

È *la dissimetria tra la linea del bene e quella del male* il punto focale e nuovo della sua posizione, che – seguendo Maritain – lo autorizza a parlare dell'infinito amore di Dio per le sue creature. Infatti, «nel fare il male la creatura ha nel dramma una parte d'iniziativa prima, che Dio permette ma che non modifica il piano eterno, perché Egli sa trarre il bene anche dal male»³⁸. In sintesi – spiega ancora Viotto –, «il presupposto fondamentale per risolvere il problema è la constatazione della *dissimetria* tra la linea del bene e la linea del male, per cui l'analisi del male non può essere portata avanti in analogia con l'analisi del bene. Bisogna evitare l'errore di Hegel che sostanzializza il male ponendolo come antitesi reale del bene e risolvendolo nel divenire dialettico della storia, senza annullarlo. Il male non è una realtà, *ha* realtà su qualche cosa di bene che corrode, ma di per sé è un non-essere, che non può derivare da una causa efficiente, bensì da una causa deficiente, perché è un venir meno di qualche cosa di dovuto che viene a mancare»³⁹. Da qui, se il Creatore non può essere causa del male, che è un non-essere, Egli

³⁴ J.-H. NICOLAS, *Le mystère du mal à l'obscure clarté du mystère de Dieu*, 99.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*

³⁸ S. PINNA, *Un grande amico. Il Maritain di Viotto*, Edizioni Studium, Roma 2018, 107.

³⁹ P. VIOTTO, *Introduzione a Maritain*, Laterza, Bari-Roma 2000, 102-103.

«è assolutamente innocente di tutto il male che travaglia la storia degli uomini; è la creatura la causa prima del male che nella sua libertà non rispetta la legge dell'essere e pecca contro l'ordine naturale delle cose e della vita»⁴⁰. Per cui, «è l'uomo responsabile del male, mentre Dio è innocente»⁴¹. *L'innocenza di Dio* è l'elemento fondamentale, sia per Journet sia per Maritain, che produce una teodicea del tutto differente rispetto a quella leibniziana⁴²: è nel mistero stesso di Dio che si può cogliere quello del male.

Quando diciamo, del problema del male – precisa Sertillanges –, che la sua ultima soluzione è nel mistero, non affermiamo dunque che sfugge al reale e svanisce; notiamo che essa raggiunge l'Essere pieno, le cui comunicazioni hanno una radice comune inaccessibile al pensiero come questo stesso Essere, e diciamo che la partenza come il ritorno dell'essere degradato, poiché è creato dall'essere, misto d'imperfezione e pertanto soggetto al male, può apparirci solo mediante una intenzione totalizzante includente lo stesso Creatore. Ciò non è vacuità, ma pienezza. È la visione beatifica postulata ed espressa negativamente sotto il nome di Mistero⁴³.

Il male con i suoi eccessi e con quella partecipazione alla sofferenza, che non è mancata nella esistenza di Journet⁴⁴, apre alla profondità della viva fede in Dio. La forma del male «più terribile – scrive ancora Emery –, il peccato che ferisce Dio, non può essere colto “finché non si è intravista la serietà del suo amore per noi”⁴⁵: è nel dono divino dell'amore redentore che il male del peccato si rivela come l'assolutamente “inaccettabile” per Dio. Così pure, è il Cristo che ci rivela la nobiltà

⁴⁰ *Ibid.*, 103-104.

⁴¹ S. PINNA, *Un grande amico*, 107.

⁴² S. PINNA - P. VIOTTO, *La teodicea di Leibniz. Una rilettura filosofica di J. Maritain e teologica di Ch. Journet*, in *Prospettiva Persona* 26 (2017) 44: «Il Dio di Leibniz è il Dio razionale dei filosofi, pura razionalità ed estraneo alle vicende umane nella loro esistenza a cui si riferisce la critica pascaliana, che gli contrappone il Dio amore del cristianesimo».

⁴³ A.-D. SERTILLANGES, *Il problema del male. La soluzione*, Morcelliana, Brescia 1954, vol. II, 126.

⁴⁴ Cfr. J.-H. NICOLAS, *Le mystère du mal à l'obscur clarté du mystère de Dieu*, 118.

⁴⁵ C. JOURNET, *La Rédemption, drame de l'amour de Dieu*, 54.

della sofferenza vissuta con magnanimità e ci fa intravedere l'esemplare eterno, in Dio, di un tale dolore»⁴⁶.

Questo è esattamente il *crisocentrismo*, ossia «il convincimento che nel Redentore crocifisso e risorto – pensato e voluto per se stesso entro l'unico disegno del Padre – è stato pensato e voluto tutto il resto; sicché, sia per quel che attiene alla dimensione creaturale sia per quel che attiene alla dimensione redentiva ed elevante, ogni essere desume da Cristo la sua intima costituzione, le sue intrinseche prerogative, la sua sostanziale e inesorabile vocazione»⁴⁷.

Ecco perché essere *predestinati* significa partecipare della filiazione divina in cui Dio, mediante un atto di consapevole amore, ha innanzi tutto predestinato dall'eternità l'uomo Cristo Gesù a essere l'Unigenito. La riprovazione non è altro che la scelta libera del rifiuto dell'amore di predilezione verso Dio e il Suo disegno.

Journet, dunque, non ha fatto altro che tentare di spiegare quel “punto di vista” che aveva lui stesso invitato ad adottare di fronte al mistero del male, cioè provare ad andare verso Dio, per cogliere il male attraverso il Suo sguardo. Per raggiungerlo ha intrapreso la via della contemplazione in cui ha trovato, nel corso della sua vita, «la sua gioia e il suo tormento, la sua consolazione e la sua angoscia»⁴⁸. Quest'ultima l'ha sconfitta con la preghiera: «Ai grandi assalti del male non c'è altra soluzione all'infuori di questo muto dialogo con il Dio d'Amore [che è la preghiera]»⁴⁹.

In definitiva, si può sostenere che la conoscenza di Journet della dottrina tomista è assolutamente sicura⁵⁰, sia nell'interpretazione degli

⁴⁶ G. EMERY, *La question du mal et le mystère de Dieu chez Charles Journet*, 325.

⁴⁷ G. BIFFI, *Il primo e l'ultimo. Estremo invito al crisocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato 2003, 17. Tale è la definizione di crisocentrismo di Giacomo Biffi che, secondo Angelo Scola, è «rigorosa e, come sua consuetudine, limpida»: A. SCOLA, è «rigorosa e, come sua consuetudine, limpida» (A. SCOLA, *Il primo e l'ultimo. Estremo invito al crisocentrismo*. Considerazioni dopo una lettura, in S. PINNA - D. RISERBATO (curr.), *Ubi fides ibi libertas. Scritti in onore di Giacomo Biffi*, Cantagalli, Siena 2016, pp. 135-147: p. 139).

⁴⁸ J.-H. NICOLAS, *Le mystère du mal à l'obscure clarté du mystère de Dieu*, 119.

⁴⁹ C. JOURNET, *Il Male*, 69. Cfr. P.-M. EMONET, *Le cardinal Charles Journet. Portrait intérieur*, C. L. D., Chambray 1983, 152.

⁵⁰ Per fugare ogni dubbio ci si può riferire all'approvazione, da parte dei Padri conciliari, durante il Vaticano II, dello schema *De libertate religiosa*, dopo un lungo travaglio, permessa anche grazie all'intervento di Journet, che ha convinto molti scettici a motivo della sua fama di teologo tomista, cfr. S. PINNA, «Dottrina che scandalizza e che salva». *Il Matrimonio indissolubile secondo Charles Journet*, in *Rivista di Teologia di Lugano* 21 (2016) 122; P. VIOTTO,

scritti di san Tommaso sia di quelli dei Grandi commentatori. Questo non vuol dire, però, che il suo interesse sia stato circoscritto e il modo di argomentare semplicemente ridotto alla ripetizione di formule o di un altrui pensiero (pur possedendo pienamente quello dell'Aquinate). Egli ha, infatti, approfondito le questioni sulla base delle interrogazioni del suo tempo, tenendo cioè conto degli apporti di studiosi moderni e a lui contemporanei⁵¹.

Non è un caso, allora, che l'intuizione maritainiana della *dissimetria tra la linea del bene e del male* sia portata all'interno del discorso teologico per meglio comprendere il mistero stesso di Dio e dei suoi piani eterni. Pur non entrando nelle dispute metafisiche, Journet ha colto tutta la tradizionale novità dell'impostazione di Maritain, organizzando così la sua riflessione e inserendo la filosofia del *vecchio laico* al livello della *sacra doctrina*.

Il riferimento cristologico rende, infine, più efficace la risposta al problema del male in relazione a Dio, anche se è stato solamente accennato in questa sede.

In definitiva, il tomismo di Journet, insieme a quello di Maritain⁵², può essere definito, su questo preciso punto (ma anche altrove) *innovativo*.

Conclusione: un rimando

Il problema del rapporto tra Dio e il Male nella riflessione teoretica dei neotomisti riguarda un capitolo della storia della teologia che i

Montini-Paolo VI nella «Corrispondenza» tra Charles Journet e Jacques Maritain, in *Notiziario dell'Istituto Paolo VI* 63 (2012), 96-97.

⁵¹ Oltre a san Tommaso, di cui si sente «un disciple qui ne trahit pas» (C. JOURNET, *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. I. La hiérarchie Apostolique*, Desclée de Brouwer, Paris 1955², XVII), si è dimostrato come padroneggi la teologia dei Padri della Chiesa, tra cui spicca sant'Agostino. Ammira, inoltre, le opere di santa Caterina da Siena, a cui dedica il primo volume de *L'Église du Verbe incarné* («Augustino et Thomae Doctoribus atque Virgini Senensi» [cfr. *ibid.*, vol. I]), quelle di san Giovanni della Croce e, tra i più richiamati, Giovanni di San Tommaso. Possiede teologi moderni, quelli a lui contemporanei, e ama profondamente Dante e la poesia di ogni epoca.

⁵² Del resto, Gilson dirà di Maritain di essere stato «il solo tomista contemporaneo il cui pensiero si sia rivelato alto, ardito, creatore, capace di misurarsi coi problemi più urgenti e, per così dire, di esporsi coraggiosamente su tutte le breccie» (É. Gilson, *Il filosofo e la teologia*, Morcelliana, Brescia 1966, 204).

manuali riportano più nella forma dell'allusione che non della verifica. L'episodio viene, in maniera ricorrente, messo in attualità nei discorsi contemporanei, ma più difficilmente se ne vede una rilettura di carattere critico. L'indagine storica consente di osservare non solo l'ampiezza del pensiero degli Autori presi in esame (Journet e Maritain) ma apre a un confronto con altri studiosi neotomisti (oltre ai già citati Nicolas e Sertillanges è fondamentale il rimando a Garrigou-Lagrange). Spaziando nei diversi campi della filosofia e della teologia, Journet e Maritain, a partire dai risultati ottenuti e codificati da Tommaso d'Aquino (e dai suoi Grandi commentatori), si confrontano con gli interrogativi moderni e contemporanei, senza mai perdere di vista la produzione dell'Aquinate.

Se non può mancare una rilettura di natura storica, questa intende essere un punto fermo per un'indagine – sempre sotto il profilo storiografico, che rimanda però ad affondi teoretici – che non può più accontentarsi di un accenno, ma che è costretta, in qualche modo, ad approfondirne i risultati a partire dal tentativo di un'analitica valutazione. Lo studio delle opere di Journet e di Maritain, quivi brevemente presentate in qualche passaggio, consente un giudizio rispetto alla loro interpretazione del pensiero di san Tommaso. Non solo, con ciò si è potuto anche proporre una verifica del tomismo di Journet, per comprendere se sia stato semplicemente ripetitivo delle formule del Dottore Comune oppure – come si è già segnalato – se sia stato in qualche modo innovativo (si è propensi a questa seconda ipotesi).

Tenuto conto di un lavoro di carattere storico, si deve riprendere la tematica cercando un giudizio non tanto sui risultati dell'attuale dibattito (perché le ragioni odierne sono molto diverse), ma sulla verifica di quanto è stato prodotto nel periodo degli Autori.

Un'ulteriore analisi, di carattere riflessivo, deve tentare di riprendere la questione sul male così come è configurata per capire se sia all'altezza di come viene presentata nella sua problematizzazione.

La strenua volontà di difendere l'innocenza di Dio da parte di Journet e Maritain non conduce a una teodicea grottesca a scapito dell'uomo, ma vuol potenziare, dentro la riflessione, il dono (divino) della libertà presente in ogni creatura libera. Da qui, l'intuizione della *dissimmetria tra la linea del bene e del male*, che supera diverse aporie della storia della filosofia e della teologia, ingenerate anche a motivo

dell'interpretazione di alcuni passi di san Tommaso, quando ormai è diventato il Dottore Comune.

Il dispositivo teoretico della *dissimmetria* è impiegato teologicamente da Journet quando tratta del rapporto tra la prescienza divina e la libertà umana e dello schema dell'atto buono e di quello cattivo. Qui il teologo svizzero riprende in sostanza la distinzione tra la mozione frangibile e infrangibile come concepita da Maritain⁵³. In tale prospettiva, si riconosce che il più piccolo atto buono dell'uomo è stato dapprima voluto da Dio ed è interamente causato da Lui come causa prima, mentre l'iniziativa seconda è interamente della libertà creata. Dio solo è, dunque, causa prima dell'essere e del bene, mentre la creatura libera è causa prima del male, ma nella linea del nulla, per una *causalità deficiente*. Il male consiste *nell'agire senza considerare la regola* e ciò è una negazione, un'*assenza*, l'assenza di un bene che non è ancora dovuto. La mozione di Dio, che conduce l'agente libero all'atto buono, può essere allora nientificata. Se l'uomo è e rimane la causa totale del peccato, avendone la prima iniziativa, tuttavia non può modificare il piano eterno di Dio. La scienza divina sarebbe sorpresa unicamente se la creatura potesse – sola – introdurre l'essere nel mondo. Ciò, in ogni caso, non è possibile e nell'azione peccaminosa non è l'essere, ma l'annientamento dell'essere, la nientificazione, in quanto sottrazione di essere, che l'uomo introduce nel mondo.

Questa posizione ha causato un acceso dibattito, soprattutto tra Jacques Maritain e Jean-Hervé Nicolas, che però ha avuto il vantaggio di far meglio chiarire, per quanto possibile, le rispettive posizioni. Per il filosofo francese, il *defectus* non è una *pura negatio*, ma una privazione del bene dovuto. Ciò che non gli concede Nicolas è il passaggio, nella non-considerazione della regola, tra l'istante di *mera negatio* e quello di *privatio*. Secondo il filosofo francese, si tratta di una distinzione e di un cambiamento *reale*, non certo operato dal non-essere, che non agisce, bensì dall'essere: la volontà, finché non poneva alcun atto di decisione, portava con sé, con la sua semplice non-considerazione della regola, soltanto una pura assenza. Quando, invece, pone un atto di decisione porta con sé l'assenza di un bene dovuto. L'atto di nientificazione

⁵³ Cfr. S. PINNA, *Prescienza divina e libertà umana. La teologia di Charles Journet a confronto con la filosofia di Jacques Maritain*, in *Città di Vita* 77 (2022), 32-42.

è un atto reale, perché fa perdere il bene al soggetto quale suo fine (producendo l'*aversio a Deo*), nonostante il male che compie possa apparirgli come buono per sé. Ecco l'importanza della linea del male, da considerarsi in stretta relazione con quella del bene: nell'ordine del non-essere, la non-considerazione della regola è, nel momento dell'atto di scelta, mutata da *mera negatio* a *privatio*. Se inizialmente, in quanto *mera negatio*, non comportava ancora il peccato, lo diventa quando si concretizza nella scelta peccaminosa di privazione.

È proprio potenziando la prospettiva tomista in cui sono inseriti, che Journet e Maritain hanno potuto chiarire l'innocenza di Dio, il Suo essere estraneo al peccato sia direttamente sia indirettamente (come stabilisce san Tommaso). Si è di fronte a due abissi, non a due principi contrapposti, dove il mistero di Dio illumina l'oscurità di quello del male. Se la redenzione è offerta a tutti gli uomini, non può sussistere una scelta arbitraria di Dio di portare qualcuno a salvezza e altri alla perdizione, fosse anche solamente per non essere intervenuto attraverso il dono della Sua grazia. È l'uomo che con la sua scelta libera decide, non considerando la regola, di annullare quel bene che avrebbe dovuto compiere. Questo è il peccato che offende Dio, perché lo priva di una giustizia dovuta, e porta l'uomo lontano dalla beatitudine. Malgrado ciò, l'amore di Dio è talmente infinito che non soltanto offre il perdono, ma addirittura suo Figlio come redentore. È nella cristologia, quindi, che Journet comprende il progetto divino, in quella ricapitolazione di tutta la realtà in Cristo. La potenza e la bontà di Dio hanno creato un mondo in cui gli esseri liberi possono rifiutare il Suo amore di predilezione. Tale è la ragione che spiega la permissione del male, con la conseguente caduta delle Sue creature: piuttosto che rinunciare ad attendere da loro quell'amore di preferenza alla quale tiene sopra ogni cosa, *Dio ha voluto lasciarle libere di scegliere per lui o contro di lui*, rischiando di essere da loro rifiutato. Ciononostante, Dio utilizzerà anche il male per un bene maggiore. La premessa metafisica della definizione del male come *privatio boni debiti* (dove il male non è il contrario del bene) diviene, dunque, di capitale importanza per avviare una corretta valutazione del rapporto che intercorre tra il Male e la Deità a motivo della concezione di Dio come Essere. Del resto, chi parte dalla concezione di un Dio creatore di tutta la realtà è portato a chiederGli conto della presenza del male nella creazione. E, qui, risalta una delle grandi intuizioni di Journet: è lo sguardo di Dio sul

male quello che bisogna mantenere, perché è nel mistero di Dio (in quanto Trinità) che si chiarisce quello del male.

Il problema del rapporto tra Dio e il Male, qui solamente accennato, non può essere esaurito in poche battute e, pertanto, si rimanda a uno studio più articolato⁵⁴, in cui si è voluto mettere in luce «il creativo vincolo intellettuale esistente tra Jacques Maritain e Charles Journet [che] segnala una delle occasioni decisive per venire a capo della strategia speculativa del tomismo dell'era contemporanea»⁵⁵.

Summary: Journet's theology takes up and develops the essential points of "classical" Thomistic doctrine: evil as *the privation of a good that is due*, its distinction into three forms (of nature, punishment and guilt), which, after the original Fall, is to be found in man in the forms of the evils of punishment and of guilt. Nevertheless, his thought is not limited to repeating common doctrine, but it has its own distinctive features, which reveal the fundamental preoccupation of the theologian: evil in its relationship with the mystery of God. Here Journet allows himself the support, from the metaphysical standpoint, of the intuitions of Jacques Maritain. Neither of these authors, therefore, simply repeats the positions of Thomas Aquinas, but they proceed along the road opened up by him, carrying out in this way what is *progress without rupture*: as Piero Viotto specifies it, it is a form of "*living Thomism*". Elaborating the Thomistic perspective, they bring into the light the innocence of God, His being extraneous to sin, either directly or indirectly (as established by Thomas).

Key words: God, evil, Journet, Maritain. Christocentrism, annihilation, dissymmetry, Thomism, guilt.

Parole chiave: Dio, Male, Journet, Maritain, cristocentrismo, nientificazione, dissimmetria, tomismo, colpa.

⁵⁴ Cfr. S. PINNA, *Il mistero di Dio e l'abisso del Male. Charles Journet e Jacques Maritain alla scuola di san Tommaso d'Aquino*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - If Press, Roma 2019.

⁵⁵ S. UBBIALI, «Presentazione. La metafisica del male», in S. PINNA, *Il mistero di Dio e l'abisso del Male*, 13. E prosegue Ubbiali, *ibid.*: «I variegati segmenti dell'indagine riflessiva di Maritain mirano a presentare, a conti fatti, una metafisica d'ordine aristotelico-tomista, mentre Journet, da parte sua, ne appoggia i termini basilari dando vita a quell'esclusivo strumentario teologico, sulla base del quale svolge i materiali dell'analisi, di cui costituisce l'artefice. Con acuta, sempre stringente, acribia, il notevole studio di Samuele Pinna vaglia la considerevole visione dei due autori, potendo dichiararvi con giusta causa il vero motivo per cui Maritain, alla stregua di Pierre Mandonnet, intenda rivestirvi la plausibile figura del "tomista", non invece quella di "neo-tomista" cara a Desiré Mercier o a Antonin-Dalmace (Antonin-Gilbert) Sertillanges».